

SUFFER

2020/MARZO - ISSUE #18
SUFFERMAGAZINE.COM

HIGHER
POWER



ENVY
ANDEAD
SLIPKNOT
BODY COUNT
OCEAN GROVE
SHAAM LAREIN
GAB DE LA VEGA
CITY AND COLOUR

I Let It In And It Took Everything

LOATHE

the door is open

CD | 2LP | DIGITAL - IN STORES 07.02.



POLARIS

THE DEATH OF ME



CD | DIGITAL - IN STORES 21.02.



THE AMITY AFFLICTION

Everyone loves you... Once you leave them



THE NEW ALBUM
OUT ON FEBRUARY 21st



FOUR YEAR STRONG



B R A I N P A I N

THE NEW ALBUM
OUT ON FEBRUARY 28th



SOMMARIO #18

3



HIGHER POWER

Gli Higher Power hanno cambiato pelle, ampliando il raggio d'azione hardcore unendo melodie care alla scena alternative americana. Questo mese la copertina è tutta per questa piccola ma incredibile band inglese... scommettiamo che fra un po' saranno sulla bocca di tutti?

5



OCEAN GROVE

Il nuovo album "Flip Phone Fantasy" ha letteralmente stregato tutta la redazione di SMM!!! Sarà la voglia d'estate, sarà che questi ragazzi riescono a mettere simpatia in tempo zero ma per questo mese (e non solo) puntiamo tutto sugli Ocean Grove!

7



ANDEAD

Se pensavate di conoscere tutto sugli Andead e Andrea Rock rimarrete sorpresi dal nuovo lavoro intitolato "Old But Gold". Abbiamo contattato Andrea per una ricca intervista per parlare della genesi di questo nuovo e davvero valido lavoro.

9



GAB DE LA VEGA

"Beyond Space And Time" di Gab De La Vega è un album che non riusciamo levare dal nostro lettore cd di fiducia (sì, siamo old school!). Abbiamo contattato Gab per una intervista ad ampio raggio, parlando dei suoi tanti progetti in ambito musicale e non solo.

12



SHAAM LAREIN

La misteriosa Shaam Larein con il suo folk-rock oscuro è la più convinta risposta europea a quanto proposto da Chelsea Wolfe e simili. Andiamo alla scoperta del debut album "Sculpture" con questa intervista esclusiva.

13



THE LOVE SUPREME

In questo numero c'è molta "Italia" e non potevamo non dare spazio ad una delle band più calde ed eccitanti nel panorama punkcore nostrano: ecco a voi The Love Supreme!

15



OUR MIRAGE

Secondo disco per i tedeschi Our Mirage e il loro metalcore introspeffivo. Abbiamo contattato il batterista Daniel per una breve ma interessante chiacchierata.

18



RECENSIONI

La solita "scarica" mensile di recensioni a cura della redazione di SMM!!! Highlights di questo numero? Il ritorno dei Body Count, Envy e Silverstein così come le "new entry" Final Story, Obsidian e The Old Skull.

25



LIVE REPORT

L'evento del mese era il ritorno in Italia degli Slipknot in compagnia dei satanici Behemoth. Non abbiamo dimenticato però le sonorità più soft con il report del concerto milanese di Liam Gallagher e il ritorno in Italia di Dallas Green aka City and Colour.



Gli Higher Power sono uno dei nomi più caldi di questo inizio 2020! Il loro recente e ottimo album "27 Miles Underwater" ha dato una nuova spinta alla band di Leeds, incorporando in modo molto naturale il solido hardcore del disco d'esordio con tutta una serie di influenze alternative made in USA. Abbiamo contattato telefonicamente Jimmy "J-Town" Wizard, fresco reduce dal tour americano di inizio Febbraio, per questa intervista esclusiva! [DAP]

Ciao Jimmy, è un piacere parlare con te! Per prima cosa complimenti per il disco. Siete appena tornati dal tour americano giusto? Com'è andato?

(Jimmy) Hey come va? Grazie mille per i complimenti! Sì siamo tornati da qualche giorno dal tour americano e siamo subito ripartiti per qualche data in Europa e UK. Siamo carichi a mille e l'uscita del disco ci sta motivando a fare bene!

Parlando proprio del tour americano: non è la prima volta che vi recate oltre oceano. Come vi trovate negli States? Quali differenze pensate ci siano tra il pubblico americano e quello europeo?

(Jimmy) Sì non è la prima volta, ma non eravamo headliner! Sono molto affascinato dagli States, un po' come tutti penso. E' un paese smisurato e pazzesco, diciamo che non ha mezze misure al contrario di molti paesi e città qui in Europa e da noi in Inghilterra.

Ho notato che hai fatto distinzione tra Europa e Inghilterra... che ne pensi a riguardo?

(Jimmy) Ah non ci ho fatto caso, era più un discorso proprio geografico: tra Europa continentale e noi come

isola. Per il resto capisco cosa intendi, e ti posso assicurare che le generazioni più giovani non condividono per niente quanto sta succedendo.

Ok, parliamo ora di "27 Miles Underwater". Ovviamente ci sono tanti aspetti differenti rispetto a "Soul Structure", come vi siete approcciati a questo disco?

(Jimmy) Una delle differenze principali tra i due dischi è che per "27 Miles Underwater" abbiamo provato un sacco... ogni brano è stato provato centinaia e centinaia di volte! Per il primo disco abbiamo avuto un approccio molto diretto, una sorta di buona la prima. In questo caso invece abbiamo voluto curare tutti i dettagli in modo maniacale, per questo forse suona anche meno ruvido e più levigato, senza però perdere di potenza. Per me suona davvero heavy questo disco, le parti melodiche accentuano ancora di più le parti più hardcore.

I testi di "27 Miles Underwater" hanno un significato molto personale, ovviamente soprattutto per te che sei l'autore dei testi...

(Jimmy) Sì, è una sorta di diario dei miei 27 anni sul pianeta Terra. Ci ho messo dentro tutte le mie insicurezze, i miei dubbi, i miei dolori. Ma anche le gioie e i successi, l'euforia di andare in tour con i miei amici e la soddisfazione di portare avanti questo progetto a cui tengo molto. Certo, non è un viaggio semplice, ecco il perché dell'"Underwater" del titolo.

"Shedding Skin" è secondo me uno dei brani più rappresentativi dell'album e sembra rispecchiare in pieno il concept del disco.

(Jimmy) E' uno dei brani più rappresentativi, è vero.

Parla proprio del crescere e di vedere i cambiamenti intorno a te: gli amici dell'infanzia che si allontanano, la tua città che ti sta stretta, i tentativi che facciamo per diventare adulti senza "soccombere" in questa delicata fase di transito.

E invece qual è il brano che personalmente ritieni più rappresentativo?

(Jimmy) Per quanto riguarda il più rappresentativo concordo con la tua scelta. Invece voglio dirti qual è il mio preferito al momento: "Lost In Static"! Ogni sera dal vivo è una festa, il riscontro che otteniamo è incredibile e suonarla dal vivo ci dà una botta di adrenalina ed entusiasmo!

Proprio da "Lost In Static" è tratto un video molto... psichedelico?

(Jimmy) Sì (ride ndA)! In realtà la parte visuale che abbiamo usato è di un nostro amico e non è nata per il brano. Però alla fine ci stava bene visto che il brano è abbastanza particolare. Non sono molto bravo a descrivere nei dettagli il significato di ogni frase dei testi, e questo in particolare è molto onirico diciamo: è quasi una "visione" in terza persona, è un altro "lato" del racconto del viaggio di cui parlavamo prima.

Nella recensione del disco abbiamo parlato di Deftones e Snapcase come riferimenti più immediati, sei d'accordo?

(Jimmy) Beh grazie! (ride ndA). Di certo i Deftones sono stati un mio grosso punto di riferimento così come gli Smashing Pumpkins e i Linkin Park per le parti melodiche e come strutturarle. D'altro canto la scena hardcore, in particolare newyorkese, è stata ed è



ancora incredibilmente varia e valida! Da piccolo sono sempre stato a contatto con la musica alternativa: mio papà ascoltava i Metallica e tutti i gruppo thrash old school, io invece preferivo le cose più punk e veloci, sono cresciuto con questo tipo di sonorità. Per la cronaca penso che il primo cd comprato con i miei soldi sia qualcosa dei Rancid, mentre i Nirvana con il meraviglioso "Nevermind" mi hanno letteralmente cambiato la vita.

Parlando di scena hardcore in molti possono avere storto un po' il naso per queste nuove influenze più melodiche e alternative che appaiono in "27 Miles Underwater": che risposta daresti a quanti sono dubbiosi riguardo questa "svolta"?

(Jimmy) Sì vero, però non me ne frega niente (ride ndA). La nostra musica è assolutamente naturale, senza nessun calcolo sotto. Se qualcuno pensa che ci siamo ammorbidenti per fare soldi può fottersi, letteralmente (ride ndA). Ognuno ha la sua opinione ma queste cose francamente non le capisco proprio. E poi i nostri ascolti sono sempre stati molto vari, adoriamo tutti ad esempio Jane's Addiction e Alice In Chains ma allo stesso tempo band della scena NYHC come Maximum Penalty o Crown Of Thorn. Quindi, boh... sono tutti liberi di pensare quello che vogliono (ride ndA).

Che effetto ti fa essere sotto una label storica come Roadrunner?

(Jimmy) E' incredibile, è una label che ha fatto la storia della musica metal e non solo. Sono molto orgoglioso. Essere sotto contratto con una label come Roadrunner ci permette di avere più tempo e denaro per registrare, per dedicarci insomma alla nostra musica senza troppi problemi esterni.

Proprio ieri è stata annunciata la vostra presenza al Knot Fest at Sea, il festival/crociera organizzato dagli Slipknot che parte da Barcellona e arriva a Napoli...

(Jimmy) Sì!! (ride ndA) Ma ci puoi credere? Una crociera metal? Non avrei mai immaginato in vita mia di fare una crociera, è una opportunità meravigliosa. Mancano ancora tanti mesi ma non vedo davvero l'ora di farne parte!



Per quanto riguarda qualche data italiana? Hai qualche anticipazione da darci?

(Jimmy) Ci stiamo lavorando, penso che saremo da voi per qualche festival o data estiva. Ho ottimi ricordi del Venezia Hardcore Festival, che show devastante! Il padre della fidanzata del nostro batterista è siciliano, speriamo di organizzare qualcosa anche lì prima o poi anche se so che non è facile organizzare concerti o festival fuori dalle grandi città.

Parlaci un po' di te, chi è Jimmy al di fuori della band?

(Jimmy) Sono un ragazzo normale, come molti dei nostri fans. Ecco riprendendo la tua domanda di prima in questo siamo hardcore al 100%, non ci riteniamo minimamente delle superstar, la distanza tra palco e platea per noi è completamente assente. Al di fuori della band ho diverse attività: la principale, e che mi dà da vivere, è quella di tatuatore. Mi piace, ha sempre a che fare con il lato artistico della vita, e soprattutto mi dà la possibilità di prendermi tutto il tempo che voglio per andare in tour con la band. Direi che ai ragazzi dello studio in effetti non gliene frega niente se ci sono o meno (ride ndA).

Altra mia grande passione è lo skate e forse dovrei diminuire un po' le mie session visto che più di una volta mi sono fatto male e ho rischiato di non poter essere regolarmente on stage. Però per ora tutto ok e quindi... continuo!

Grazie per la disponibilità Jimmy: in attesa di vedervi live dal vivo qui in Italia hai un ultimo messaggio per i nostri lettori!

(Jimmy) Assolutamente! Grazie per l'intervista e fateci sapere attraverso i social cosa ve ne pare del nuovo album, ci teniamo molto. Ci vediamo presto live, è una promessa!



FLIP PHONE FANTASY



Fidatevi di SMM: "Flip Phone Fantasy" sarà il disco dell'estate 2020! La cricca australiana sta tornando con un secondo disco davvero elettrizzante, complice un cambio di sonorità che si è fatto più personale e variegato. Abbiamo contattato il cantante Dale Tanner (con una breve incursione del bassista Twiggy Hunter) nel bel mezzo del tour europeo di supporto ai Crossfaith, ecco il resoconto della chiacchierata! [DAP]

(Dale) Ciao Davide! Siamo molto entusiasti di essere qui in Europa insieme ai nostri fratelli Crossfaith e Black Futures. Sono live folli! Ci stiamo anche preparando a pubblicare il nostro album la cui uscita è prevista per il mese prossimo, puoi quindi immaginare tutto il casino ne deriva: stiamo vivendo giorni molti densi ed eccitanti!

Parliamo infatti di "Flip Phone Fantasy"!

(Dale) Volevamo che l'album catturasse l'energia delle sonorità dagli anni 2000 a oggi, con stili di riferimento molto diversi tra di loro riletti attraverso un obiettivo moderno e futuristico. I primi anni del 2000 sono stati una forte influenza per questo album e ci sembrava appropriato che il titolo contenesse quel pizzico di nostalgia e "stranezza" che alla fine si rispecchiano nelle canzoni stesse.

Abbiamo deciso di creare un album in stile mixtape, molto diverso sia dal punto musicale che per quanto riguarda i testi. Una combinazione di suoni e generi che crediamo non sia ancora stata ascoltata all'interno di un album, da chiunque su questo pianeta. Per quanto ci riguarda i diversi elementi presenti in questo album catturano i momenti di buio e di luce, e tutto quello che ci sta in mezzo, che si rispecchiano nelle condizione umane.

Sam (Bassal, batterista della band ndA) è stato l'uomo al comando per quanto riguarda le fasi di registrazione, mixing e mastering anche per questo disco. Come mai vi siete avvalsi di una "risorsa" interna per tutti questi aspetti?

(Dale) Sam ha assolutamente spaccato con il nostro

primo disco "The Rhapsody Tapes": pensa che ha registrato, mixato e masterizzato tutto il disco dalla sua camera da letto! Lavorare in questo modo ci ha dato un tale controllo creativo e una flessibilità che ci sembrava assolutamente stupido anche solo pensare a qualcun'altro per questo ruolo. Quindi abbiamo fatto lo stesso con questo album.

Ha un tocco magico sia per la qualità della produzione che per il suono iconico che è stato in grado di catturare. Sapevamo che non poteva essere in mani migliori di Sam, e credo davvero che abbia perfezionato il suo talento in questo disco.

"Baby Cobra" e "Freaks" mostrano un mood molto rilassato e più meditativo, quasi psichedelico. Che ci dite di queste due canzoni?

(Dale) Come ti dicevo prima volevamo mostrare tutti i colori dell'arcobaleno emotivo umano con questo album; canzoni come queste erano necessarie come complemento per i momenti più oscuri e meditabondi di "Flip Phone Fantasy".

(Twiggy) "Baby Cobra" è un episodio di catarsi melodica che ho scritto in un momento di vulnerabilità indotta dal dolore. Le melodie strazianti e l'atmosfera della canzone sono una vera e propria traduzione della compostezza che ho mantenuto in un momento in cui per molti il mondo avrebbe potuto crollare.

"Freaks" gioca un ruolo speciale nell'album in quanto è la canzone di chiusura e volevamo che fosse un momento di riflessione per l'ascoltatore, una sorta di conclusione ai ultimi 40 minuti che avevano appena "vissuto". Parla di uscire dall'ombra della paura e abbracciare l'individualità. Ha un'atmosfera molto solenne, che contrasta bene con l' "antipasto" dell'album, "Superstar", che possiede un'aura di invincibilità e arroganza adolescenziale. In questo modo l'album dà anche la sensazione di aver fatto un viaggio, una esperienza di vita.

Come mai avete scelto di riproporre "Ask for the Anthem" (e tra l'altro la nuova versione è fantastica!)?

(Dale) Abbiamo preso la stessa registrazione ma l'abbiamo solo rimasterizzata e "ingrassata" in modo da essere inglobata a pieno nel mood e nel sound presente nel resto dell'album.

Parlando in generale, l'album possiede un'atmosfera molto estiva, con un atteggiamento molto positivo. Quali sono state le tue influenze durante il processo di scrittura e registrazione dell'album?

(Dale) Il nostro obiettivo principale era quello di scrivere un album che avesse proprio il marchio distintivo di suonare molto estivo e in generale di un vibe positivo, quindi è molto fico che ti sia suonato esattamente così anche a te! Molto di questo album è stato effettivamente scritto nei mesi invernali a Melbourne, nel 2019.

Penso che la "fame" di luce solare e calore mentre eravamo seduti nel freddo dello studio per mesi e mesi in realtà alimentasse il fuoco dei suoni estivi che stavamo sognando. Inoltre, un atteggiamento mentale positivo, ovvero la PMA, è un messaggio che Ocean Grove mira a diffondere, ispirare i nostri fan a superare "The Enemy Mind" e ad esprimersi autenticamente e senza paura.

Siete in tour qui in Europa con i fantastici Crossfaith! Come sta andando il tour?

(Dale) È delirante! I Crossfaith ci hanno accolto a braccia aperte in questo tour e ogni sera i loro live sono fuori di testa, non possiamo fare a meno di essere ispirati dalle loro performance. La loro fanbase è aperta alla diversità e quindi la nostra proposta è stata ben accolta. Ci stiamo facendo tonnellate di nuovi fan in questo tour, quindi non potremmo essere più felici!

In conclusione, cosa prevede il 2020 per gli Orange Grove?

(Dale) Il 2020 sarà il nostro anno! Siamo pronti a dare in pasto "Flip Phone Fantasy" a tutti i fan in giro per il mondo, sarà un bel giro sulle montagne russe, assicuratevi di avere un posto in prima fila!



Twelveton

S P L I D

14.02.20



Ciao Andrea, come sempre è un piacere parlare con te. Mentre scrivo queste domande sto ascoltando il nuovo EP degli Andead. Raccontacelo, ci sono testi che riguardano la tua visione della vita, il tempo che passa, le esperienze di una band alternative che macina km e km di strada, un gruppo di amici.

(Andrea Rock) Ciao brother! E' sempre un piacere anche per me e ti ringrazio per il tempo/spazio che stai dedicando a questo nuovo capitolo della storia degli Andead. Hai già colto quello che è il main theme del lavoro: lo scorrere inesorabile del tempo. Nei testi esamino questo elemento con la consapevolezza di un 37enne che continua a fare musica, nonostante le difficoltà che la maggior parte delle band incontrano ogni giorno, ad ogni livello.

La prima cosa che ho notato, e che mi è piaciuta molto, è un diverso approccio sulla produzione, i pezzi mi sembrano decisamente più aggressivi rispetto ai precedenti lavori, la produzione mi sembra più personale e che abbiate voluto mantenere un approccio più live, che decisamente apprezzo molto. Come ci avete lavorato?

(Andrea Rock) La grande differenza rispetto ai dischi precedenti è stata in fase di composizione e pre produzione: per la prima volta nella nostra storia, ci siamo approcciati ai diversi brani in maniera "corale". Non sono stato più soltanto io a portare lo scheletro strutturale dei pezzi; l'ingresso ufficiale nella band di Giovanni Macca alla chitarra elettrica ha portato nuove influenze in fase compositiva e diversi brani presenti in questo ep portano proprio la sua firma. A dirigere tutto il lavoro in studio è stato ancora una volta Gianluca

ANDEAD

Intervista di MF

Veronal nello studio che abbiamo aperto a gennaio 2019 (Attitude Studio a Milano); lavorare al suono del disco in un ambiente che hai fisicamente costruito e disegnato secondo le tue competenze, ha permesso di alzare notevolmente il livello della produzione.

In aggiunta al buon risultato in fase di registrazione, la chimica che si è subito instaurata con Giovanni Bottaglia all'IndieBox Music Hall di Brescia, dove abbiamo mixato e masterizzato il tutto, ha attribuito ancora più identità all'intero lavoro. Non credo sia il nostro disco più aggressivo, ma sicuramente l'approccio è rimasto quello che poi caratterizza le performance live.

Nel nuovo lavoro ho sentito molte influenze derivanti da Against Me!, Gaslight Anthem, Flatliners e andrei a scomodare anche i maestri assoluti del genere, gli Hot Water Music e vi ho visti allontanarvi un pò dai tuoi idoli, almeno a mia memoria, Social Distortion, di cui, nei dischi precedenti, sentivo decisamente più influenze. Mi sbaglio?

(Andrea Rock) Hai sicuramente centrato il mondo di riferimento, anche se più che ai nomi da te citati, io ho scritto le parti vocali pensando agli Avail che a mio avviso sono stati i veri e propri precursori di quel sound

che fu arbitrariamente definito come "org core": voce rotta su melodie aperte e testi che rimandano al mondo del cantautorato classico americano. Se dal punto di vista del suono, siamo oggi forse più lontani dalla band di Mike Ness, credo sia importante sottolineare quanto però io guardi ancora a lui, così come a Springsteen e Waits, tutte le volte che inizio il processo di storytelling all'interno di un brano.

Com'è stato lavorare con Mauri e Debora di IndieBox e come avete deciso di lavorare insieme su questo nuovo ep?

(Andrea Rock) Con i ragazzi di IndieBox c'era stato già un precedente lavorativo nel 2011, ma i tempi non erano ancora maturi: la band era solamente al secondo disco e non aveva una direzione così definita. Era stato difficile per lo staff di IndieBox separare il concetto di band punk rock da quella che era la mia figura come speaker radiofonico di una radio nazionale. Oggi le due realtà sono totalmente scollegate; gli Andead dal 2017 hanno ridefinito lo status del gruppo all'interno della scena alternativa italiana, sfatando i preconcetti anche dei cosiddetti "puristi" che nei primi anni criticavano a prescindere ogni nostra mossa.

Ho riflettuto molto sulla possibilità di affidarmi a qualcuno, dopo tanti anni di totale approccio DIY, ma devo dire che questa scelta sta premiando, in quanto ho trovato nel team I.B. un collettivo di professionisti affidabili ma sempre e comunque aperti al dialogo in merito alle diverse decisioni da prendere. Adesso possiamo finalmente giocare nello stesso campionato delle altre band della scena e la riprova sta già nel fatto che sto rilasciando questa intervista: grazie ad un serio



Pics by Ross Jelfin

lavoro promozionale, ho finalmente la possibilità di raccontare la nostra musica, al di fuori degli spazi social personali e del gruppo.

Quest'anno sono 13 anni con gli Andead, siete testimoni di diverse fasi della cosiddetta scena punk italiana, dai fasti alla sordina. Come pensi e come vedi il futuro della musica alternativa in Italia?

(Andrea Rock) Personalmente ho sempre notato tante realtà valide ed interessanti sul territorio italiano, al di là di cosa chiedeva il mercato o di cosa suggeriva la moda del momento. Credo che la variabile più importante per un progetto sia la costanza e la longevità: ho visto belle realtà durare poco più di due anni, vittime dello sconforto o del cambio generazionale. Dall'altro lato, è fondamentale che le band con più anni di esperienza, non si chiudano in loro stessi, riciclando un suono anacronistico. Proprio per questo motivo, tutti noi ascoltiamo tantissima musica nuova, a volte non capendola fino in fondo, ma traendone comunque spunti di riflessione interessanti.

Aldilà del nostro rapporto di amicizia oramai decennale (si siamo due vecchi), da sempre ti ritengo una persona incredibile, capace di coniugare l'attitudine del punk rock,

alla beneficenza a Virgin Radio. Come ti vedi e quali sono i tuoi progetti personali da qui ai prossimi 10 anni?

(Andrea Rock) Ti ringrazio per le belle parole che hai sempre avuto nei miei confronti (sì, siamo vecchi). Mi ritengo un essere umano che vuole rimanere il più umano possibile; per farlo, mi affido a quei valori che il mondo punk hardcore mi ha trasmesso quali l'attenzione verso il prossimo, l'esistenza di una comunità pronta a supportarsi, la positive mentality attitude, il "non avere regole" del punk degli esordi che oggi deve essere declinato nel concetto di abbattimento delle barriere fisiche e mentali negli individui.

Questo approccio lo porto quando organizzo gli eventi per Amnesty International o quando prendiamo parte ad altre cause benefit nelle quali crediamo; con alcuni meravigliosi amici (e tu lo sai bene perché c'eri) abbiamo portato il punk rock a ragazzi diversamente abili e nelle corsie dei reparti oncologici e pediatrici di mezza Italia. Quando mi verrà data la possibilità di poter realmente fare la differenza anche con l'azienda per la quale lavoro, non mi tirerò certo indietro. Ma l'attitudine sarà la stessa, oggi come fra 10 anni.

Viviamo in un periodo molto strano,

sia a livello politico che a livello sociale, sembra che i peggiori istinti dell'essere umano siano tornati a galla come nei periodi più bui dell'esistenza umana. Ne parli anche, in parte, nell'ultima canzone dell'ep, The Company Regime. Come ti rapporti a riguardo? Ci sarà mai, secondo te, un punto di arrivo?

(Andrea Rock) Gli Andead sono un gruppo socialmente schierato, non politicamente. Ogni volta che assisto alla violazione di un diritto fondamentale dell'essere umano, faccio di tutto per denunciare quell'infrazione: spesso lo faccio direttamente nei testi delle canzoni che scrivo. In questo ep c'è un brano come "Comfortably Weak" che parla proprio della passività di alcuni individui davanti a determinate notizie (in quei rari casi nei quali vengono diffuse dai media tradizionali). Il brano da te citato è più legato al mondo del lavoro in Italia e alla precarietà.

Il punk hardcore è un genere che ha sempre avuto un approccio sociale, in quanto le sue caratteristiche strutturali fanno sì che un'idea venga rimarcata con forza. Credo che stia tornando una sorta di consapevolezza sociale all'interno dell'ambiente artistico, anche qui nel nostro Paese; credo nella nuova generazione che non odia e che all'approccio discriminante di

di determinate figure politiche o gruppi di persone, risponde con propositività, "costruendo e non bruciando" (autocit.).

L'ultima domanda andrei sulla leggerezza, quali saranno, da esperto del settore, secondo te le migliori uscite musicali dell'anno sia a livello locale che a livello internazionale?

(Andrea Rock) Posso citarti le realtà più interessanti già edite. In Italia, menzione d'onore per gli amici Madbeat, autori di una buona proposta di punk italiano, attuale nel suono e nelle linee melodiche. Sul versante estero ho apprezzato particolarmente le produzioni di Spanish Love Songs, 13 Crowes e Cold Years.



Pics by RFilippo De Dionigi



GAB DE LA VEGA

Pics by Jaden D

Il nuovo disco di Gab De La Vega intitolato "Beyond Space And Time" non esce dai nostri ascolti quotidiani e scommettiamo che a fine anno sarà presente in molte classifiche dei migliori album 2020! Nell'attesa di "assaggiare" live questi brani abbiamo contattato Gab per carpire più dettagli possibile di questo nuovo e convincente lavoro. [DAP]

Ciao Gab! Benvenuto sulle pagine di SMM. Prima domanda facile facile... "Beyond Space And Time" è ormai fuori, quali sono le tue sensazioni a caldo post uscita?

(GDLV) Ciao! Dopo una lunga gestazione, poterlo condividere con il mondo è la cosa più bella. Sono contento, stanno arrivando feedback positivi, sia da amici di vecchia data che da persone che hanno ascoltato il disco e la mia musica per la prima volta. Fa piacere in entrambi i casi.

Prendendo il discorso molto alla larga, come è nato "Beyond Space And Time"?

(GDLV) Ho scritto i pezzi in un periodo molto ampio. Nel 2015 usciva "Never Look Back", nel 2017 il singolo "I Want Nothing". Ho provato a scrivere canzoni sincere, senza limitarmi o vincolarmi. Volevo che ognuna di esse avesse un carattere distinto. Poi le ho portate in sala prove con il mio amico e batterista Marco Cellini, abbiamo arrangiato i pezzi con la batteria. Il basso, la chitarra elettrica, le seconde voci, sono la combinazione di idee che già avevo in testa nello scrivere il disco ed esperimenti e lavori in studio con Simone Piccinelli,

ottimo produttore, compositore raffinato, musicista eccellente e ultimo, ma non per importanza (anzi!) persona di grande umanità e cuore. Il lavoro in studio è stato entusiasmante, c'era grande energia in circolo.

Il singolo "Perfect Texture" ci regala molti spunti, il primo legato al video e ai rimandi a "Ritorno al Futuro". Il secondo spunto è ovviamente sulla canzone e il featuring di Nicola Manzan: qual è il significato della canzone e come è nata questa collaborazione?

(GDLV) "Perfect Texture" è una riflessione su quanto possa essere distante la nostra realtà dalla percezione che gli altri hanno di noi e di riflesso, di ritorno a noi stessi. Siamo chi siamo, con pregi e difetti e credo che questo sia difficile da mostrare liberamente nella società così distratta e superficiale in cui viviamo.

Nello scrivere il brano ho pensato ad un assolo di violino e ho pensato subito a Nicola Manzan. Gli ho proposto questa collaborazione e ha accettato con entusiasmo. Mi ha mandato le sue registrazioni, le abbiamo ascoltate in studio la prima volta... e ne siamo rimasti estasiati. Che gran musicista!

"Beyond Space And Time" vede la collaborazione con Jack Shirley, cosa pensi abbia "dato" al progetto e al disco?

(GDLV) Jack è riuscito a prendere l'ottimo lavoro svolto da Simone Piccinelli e portarlo al livello successivo. È riuscito a rendere tutto più

distinguibile ma allo stesso tempo ben amalgamato e ha dato una bella spinta al volume del disco, senza saturarlo, ma lasciando la ricca dinamica che i pezzi hanno naturalmente intatta. Sono contento di questa collaborazione, sia Simone che Jack sono produttori di grande talento e sono onorato di aver potuto collaborare con entrambi.

Dal punto di vista live mi incuriosiva capire come ti approcci alla tue due "versioni", quella solista e quella con la full band.

(GDLV) I pezzi di "Beyond Space And Time" sono quasi tutti full band su disco ma nello scriverli ho voluto considerare la possibilità di proporli in entrambi i formati. Con "The Open Cages" ovviamente c'è più tiro, siamo in 4 sul palco, ma nella versione più intima, in acustico i pezzi funzionano ugualmente bene ed è una cosa alla quale ho fatto grande attenzione. Certo, alcuni sono proprio fatti per essere suonati da una band, magari rendono un po' meno da solo, ma in generale filano tutti molto bene.

I due spettacoli sono ovviamente molto diversi, ma sono sempre entrambe realistiche rappresentazioni di chi sono come persona e come musicista. Mi piace pensare che la mia personalità arrivi in entrambi i casi.

Forse lo spettacolo acustico ha tempistiche meno serrate, ci si può lasciare andare un po' di più, mentre il live con la band ha un ritmo incalzante, ma mantiene sempre una bella dinamica, anche grazie alla varietà dei brani.



Sempre parlando di live ormai hai un gran numero di date alle spalle, ovviamente anche fuori dall'Italia: c'è qualche concerto o situazione particolare di cui ci vuoi condividere il ricordo? Quale paese/città ti ha colpito maggiormente in questi anni?

(GDLV) La prima data con "The Open Cages" alla Festa di Radio Onda d'Urto in apertura a Frank Turner l'estate scorsa. Ero molto emozionato e quando è finito il nostro set avrei voluto ricominciare da capo. Mi sono divertito molto. Il mio concerto acustico a Boston, mi ricordo che c'era un'atmosfera particolare.

Quando ho suonato negli Stati Uniti la gente era entusiasta e sorpresa di vedermi in tour lì dall'Italia. Pensavo "questi hanno inventato tutto..." e invece mi hanno dimostrato grande calore e supporto, anche solo per essere andato fino a là a suonare. Ogni posto mi ha lasciato ricordi, sono poche le date che vorrei cancellare dalla mia memoria, per fortuna!

In conclusione due domande più personali, la prima riguarda il tuo essere straight edge nell'anno di grazia 2020, soprattutto in Italia... con il passare degli anni ti senti come un alieno o la situazione a parer tuo è migliorata?

(GDLV) Lo vivo come una cosa normale, fa parte di me, della mia quotidianità. Se mi pesasse vorrebbe dire che non sarebbe la cosa giusta per me, immagino.

Lo straight edge è sempre stata una compresa o accettata da pochi, credo non sia cambiato molto. A volte trovo assurdo che ci sia ancora chi ti etichetta in un modo o nell'altro per questa scelta, senza conoscere realmente la persona che sta dietro di essa, o i motivi che l'hanno portata a decidere di abbracciare questo stile di vita, ma non c'è molto da fare.

Fa ancora più tristezza quando questo genere di denigrazione viene da persone che dovrebbero essere cresciute in ambienti in cui l'accettazione dell'altro dovrebbe essere la norma. Purtroppo di gente su un piedistallo è pieno il mondo. A me cambia poco, sono loro che se la vivono male!

Fortunatamente tante altre persone non hanno problemi con questa cosa, anzi, alcuni sono anche "affascinati" da questa scelta. Come tutto, dipende da chi hai davanti e da come sei tu.

La seconda riguarda invece Epidemic Records: visto che ti "acchiappiamo" nella duplice veste di musicista e anche di "gestore" di una label, ci racconti qual è lo stato di salute delle etichette indipendenti e, dalla tua esperienza diretta, come riesci a conciliare (con risultati eccellenti aggiungiamo) due attività che necessitano di molto tempo ed energia?

(GDLV) Ci sono etichette molto valide in Italia, purtroppo la fetta di persone che sono realmente interessate a ciò che fanno è veramente piccola, il che non permette agio nel fare le cose, nell'investire in band e dischi con la sicurezza che nel peggiore

dei casi, ci si andrà in pari. Purtroppo c'è ancora questa visione romantica dell'etichetta come colui che ti farà svoltare; il dato di realtà è che molte band vedono l'etichetta come una banca che copra il tuo investimento, rischiando i propri soldi al posto tuo. Poche band capiscono l'importanza di un lavoro sinergico, in cui si condivide lo scopo: diffondere bella musica e far crescere i gruppi che la propongono.

Si parla tanto di "supportare la scena", ma le persone che lo fanno veramente non possono certo sostenere tutti da soli. Un mio amico di un'altra etichetta un giorno mi disse: "la mia pagina Facebook ha 3000 like; se ognuna di queste persone avesse comprato un solo disco, tutto sarebbe più facile". Un discorso molto semplicistico, certo, ma fa riflettere. Come riesco a conciliare tutto? A discapito della mia salute mentale, credo! Ahah!

È veramente difficile, richiede un sacco di lavoro e di impegno e ogni giorno c'è una sfida nuova. A volte si vince, a volte si perde. Fa parte del gioco, come tutto nella vita.

Ultima domanda: dove pensi che ti porterà (e tu dove porterai!) "Beyond Space And Time" in questo 2020?

(GDLV) Spero riuscirò a fare tanti concerti full band e altrettanti acustici. Sicuramente voglio fare tour all'estero ma anche date in Italia. Sono carico, ho voglia di suonare come non mai. Per cui, se siete interessati, scrivetemi!

SPECIALITY COFFEE



CHALLENGING
EXPECTATIONS

PEACOCKS
Coffee Roasters



Shaam Larein

Il disco di debutto della misteriosa e intrigante Shaam Larein è lontano dall'essere perfetto ma ci ha comunque stregato! "Sculpture" riesce a proporre una personale miscela di folk rock occulto e vagamente psichedelico con punte di interesse notevole, soprattutto quando le influenze mediorientali (Shaam è di origine iraniana e siriana) danno vita a brani incantevoli come "Zaman". Andiamo alla scoperta della visione artistica della bella Shaam con questa intervista esclusiva per SMM! [LM]

Ciao Shaam! Come prima domanda vorrei chiederti qualcosa sul tuo background, quello che precede quindi la pubblicazione di "Sculpture". Sappiamo che sei una attrice e che hai partecipato in prima persona alla scena jazz svedese, è corretto?

(Shaam) Hey! Va bene! In realtà il mio background non è così interessante o speciale per essere onesti. Sono una tipica creatura che lavora, paga le bollette e annega nel suo fare musica. Sono stata abbastanza fortunata nel pubblicare un disco e sperare di ottenere qualcosa in più da questa routine. Non mi definisco un'attrice, adoro il teatro e ho recitato di tanto in tanto ma onestamente, non mi sento "a casa", non mi sento sicura. Ho avuto esperienze nella scena jazz prima di cimentarmi in "Sculpture". Mi definisco come una musicista, mi si addice senz'altro meglio.

Arriviamo al tuo debut album, cosa ti ha "mosso" a comporre e registrare "Sculpture"?

(Shaam) Molte ragioni, sono un musicista e un

cantautrice e il bisogno di esternare un qualcosa che ho tenuto dentro per diversi anni era grande. Quando hai dei pensieri costanti nella testa, delle melodie e delle canzoni, è difficile tenerli solo per te. "Sculpture" mostra qualcosa di diverso nella scena heavy rock e spero che apra delle "porte" a chi lo ascolterà. Allo stesso tempo devo dire che scrivere e pubblicare canzoni è come una terapia.

Pensi che "Aurora" sia la canzone che rappresenti al meglio il tuo approccio alla musica?

(Shaam) No, penso che tutte le mie canzoni lo rappresentino. "Aurora" si adatta molto bene come singolo. Dato che nessuno sapeva chi fossi, volevo presentarmi con una canzone che fosse uno "schiaffo in faccia" e penso che "Aurora" abbia queste caratteristiche. Ti sei chiesto questo forse perché è stata la prima canzone pubblicata?

Può darsi. Devo dirti che una delle canzoni che mi ha colpito e stupito maggiormente dopo l'ascolto dell'album è "Zaman", anche grazie alle sue influenze mediorientali!

(Shaam) Grazie davvero! Sono estremamente contenta.

La copertina ad opera di Pelle Åhman è molto suggestiva, qual è il tuo rapporto con le arti visive?

(Shaam) Sono d'accordo con te! Ci vedo la mia debolezza e la mia forza messe insieme in modo da formare un'intera scultura che vive di vita propria.

Ogni parte dipende dall'altra, ma allo stesso tempo è così indipendente. Elementi forti ma fragili, isolati ma che si assemblano in un unico "corpo".

Come è nato l'accordo con Icons Created Evil Art?

(Shaam) L'anno scorso, nel 2019, Carl-Marcus Gidlöf, il responsabile di Icons Creating Evil Art, a ascoltato in anteprima "Sculpture" tramite Jenny Walroth (pubblicista e pr ndA) che ringrazio molto! Abbiamo pianificato un incontro e ora siamo qui: due singoli e un debut album pubblicati.

Per quanto riguarda l'aspetto dal vivo, qual è il tuo approccio on stage in riferimento ai brani di "Sculpture"?

(Shaam) Suonare dal vivo è qualcosa che tutti noi della band prendiamo molto sul serio, ogni concerto, ogni serata e location ha la sua energia. Nel suonare i brani di "Sculpture" dal vivo daremo ovviamente tutto, come sempre. Le canzoni del disco le suoniamo da sempre e la sensazione di portare quei brani live è sempre fantastica. Sentiamo molto ciò che suoniamo e ci diamo tutti molta forza, sentiamo davvero una passione particolare. Puntiamo sempre a dare il massimo possibile.

Grazie Shaam, concludendo cosa bolle in pentola per il 2020?

(Shaam) Grazie a voi! Sicuramente suonare di più! Sono previsti dei concerti e un vero e proprio tour, vediamo insieme cosa ci riserva il futuro.

THE LOVE SUPREME

Abbiamo scambiato qualche parola con la band che, attualmente, possiamo definire come tra le più punk rock dello stivale, se non altro nell'attitudine. I The Love Supreme sono una super band composta da alcuni tra i più personaggi più pazzi che potreste incontrare su un palco in Italia e fanno tutti parte di band molto conosciute (e se non le conoscete, il problema è probabilmente vostro) come Tutti i Colori Del Buio, Die Abete, Chambers e Cayman The Animal. Appena usciti con un nuovo EP, Ladies and Gentleman, i The Love Supreme. [MF]





Ciao ragazzi, spiegateci che diavolo vi è venuto in mente di creare una band insieme? Raccontateci qualche aneddoto.

Ciao Marco, intanto grazie per voler sentire questa bella storia; Il gruppo è stata un'idea di Gigi che ha contattato me (Alessio), Diego e Eugenio, dopo un paio di prove, cioè, forse 6 mesi, abbiamo chiesto a Nicola di suonare la batteria. In sostanza ci conosciamo tutti da anni e pur abitando lontani abbiamo sempre mantenuto un rapporto quindi, per prima cosa, questa band è un modo per stare insieme e innamorarsi degli occhi del diavolo.

Aneddoto...prima prova nella vicinissima (abito a Torino) Terni. Durante il viaggio vediamo vicino ad un bidone della spazzatura una scrivania, ce la carichiamo in furgone, rimaniamo io e Gigi 2 ore ad aspettare gli altri in un bar a Terni con la cassa da basso e una scrivania che ci siamo portati dietro i due giorni successivi. Si era resa necessaria.

Il disco, è una bomba, raccontateci come è stato registrato?

Grazie per la bomba, anche noi siamo contenti e suona davvero molto bene specialmente rispetto alle difficoltà logistiche con cui dobbiamo convivere.

Buona parte del merito va a Valerio Fisik (Inferno, Malclango) che ci ha guidati capiti e aiutati a mettere a fuoco l'evidente disastro che avevamo in testa. Due mezze giornate per lo strumentale e altrettanto per le voci, alcuni pezzi parzialmente

scritti direttamente in studio. Tutto questo a Roma a fanculo in una zona che non saprei dirti dove, ricordandoti che abitiamo a Torino, Pisa, Perugia e Pistoia.

Chi è Scalford?

Il Vate

Quali sono i vostri riferimenti musicali?

Se parli in generale meglio che chiedi più spazio o direttamente un numero speciale dedicato a questo.

Se invece parli di questo disco direi che siamo abbastanza settati su quello che era il punk a San Diego dalla metà degli anni 90 in poi. Secondo me si parte dagli Swing Kids e si arriva agli Head Wound City, penso che questa sia la "zona" in cui ci muoviamo.

Arrivate tutti da band importanti dell'underground italiano. Qual è lo stato di salute di questo ambiente? Quali sono le band, oltre le vostre ovviamente, di riferimento oggi?

Si sono anni che tutti suoniamo in un certo ambiente e non credo che nessuno dei nostri gruppi possa mai esser stato un riferimento ma grazie a te se lo pensi. Ci si chiede sempre come siano le cose, se siano meglio o peggio di prima, se ci siano nuovi gruppi etc..secondo me è tutto più o meno ciclico e abbastanza uguale. 10/15 anni fa c'era Bologna come fulcro ora magari si è spostato in Veneto, fra qualche anno si sposterà altrove probabilmente. Sui

gruppi di riferimento davvero non saprei davvero cosa rispondere.

Cosa state ascoltando maggiormente in questo momento?

Un disco ciascuno sugli ascolti della settimana: Throwing Snow - The death of pragmatism / Greg Fox - The gradual progression / Aesop Rock - Malibu Ken / Usa Nails - Life cinema / Big Thief - Two hands

Veramente provate su Whatsapp come testimoniato dal vostro primo video?

Gran parte della nostra interazione per evidenti motivi geografici avviene via Whatsapp, le idee per i pezzi e le linee vocali sono tutte nate e in parte state sviluppate lì. Speriamo in un prossimo futuro di spostare anche la registrazione lì e magari fare anche qualche live in videoconferenza evitando così spostamenti

"Coltrane kids on LSD" chi vi ha definiti così e quanto c'è di vero?

Me lo ha suggerito il mio caro amico Ippo, richiamo agli RKL (Rich Kids on LSD) di cui condividiamo l'attitudine e lo spirito salutista. Purtroppo non il talento. Comunque tutto vero tranne kids.

I The Love Supreme da qui a 10 anni. Morti o vivi?

Vivi nel cuore di chi ci ama, spero morti come band.



OLD MIDA AOT
SUN MIIHUSY



Arising Empire si è concentrata in questi primi anni di vita nel dare spazio alle band dalle sonorità moderne e con particolare attenzione al "bacino" teutonico. Gli *Our Mirage* hanno dato alle stampe da poche settimane *"Unseen Relations"*, album di metalcore melodico dalle forte tematiche personali e con un messaggio di speranza e di empatia rivolto soprattutto ai kids più giovani. Tematiche come la lotta contro la depressione trovano terreno fertile in un disco che riesce a colpire nel segno grazie a una genuinità di fondo che ci fa apprezzare una proposta magari non originalissima ma di certo sincera e ben costruita. [AS]

Ciao ragazzi, partiamo dall'inizio! Come vi sono incontrati quali sono le origini della band?

(Daniel) La band si è formata all'inizio del 2017 dopo che il nostro cantante Timo ha pubblicato un brano intitolato "Nightfall" come suo progetto solista: improvvisamente è esploso raggiungendo oltre 200.000 visualizzazioni in una settimana. Quindi Timo ha deciso di formare una band e mi ha contattato chiedendomi se volessi suonare la batteria visto che già ci conoscevamo da una band precedente. Timo a quel punto chiamò anche il suo migliore amico Manuel per suonare il basso e le backing vocals. A quel punto abbiamo cercato un chitarrista attraverso Facebook e siamo arrivati a Steffen tramite amicizie in comune, la band era pronta!

"Unseen Relations" è il vostro secondo album, com'è nato e come avete gestito la produzione e

registrazione?

(Daniel) Abbiamo registrato l'album al Mega Blaster Recording Studio in Germania, che è lo studio del nostro cantante Timo. Oltre alla band di professione è un produttore musicale e ingegnere audio. Si è preso cura di tutto e ci fidiamo di lui in modo assoluto!

Quali sono le "Relazioni invisibili" che danno il titolo all'album?

(Daniel) Le relazioni invisibili sono le cose che ci collegano tutti insieme che non possiamo vedere ma che possiamo invece sentire. Anche se la depressione, l'ansia e tutti gli altri problemi di salute mentale sono un problema enorme, vogliamo mostrare al mondo che non siamo soli e siamo tutti collegati tra di noi attraverso queste relazioni.

Hai una traccia preferita che considerare come più rappresentativa del nuovo album?

(Daniel) Penso che tutti noi amiamo in modo particolare "Strike A Match", è il brano che si distingue maggiormente all'interno dell'album.

Che obiettivo vi eravate posti con la pubblicazione di "Unseen Relations"?

(Daniel) Vogliamo continuare il viaggio che abbiamo iniziato e raggiungere più persone possibili in modo che possano trovare un aiuto nella nostra musica.

Avete pubblicato alcuni video molto interessanti, uno dei quali è "Afterall": come ti senti e come

vivi l'esperienza davanti alla telecamera?

(Daniel) Siamo tutti estremamente contenti del risultato finale dei video che abbiamo pubblicato e ci divertiamo sempre molto a girarli con il nostro fidato produttore e videomaker Mirko di Witzki Visions. Diamo sempre il 120% di noi stessi davanti alla telecamera per dare una grande esperienza visiva ai nostri fans.

Come siete entrato in contatto con i ragazzi di Arising Empire?

(Daniel) In realtà abbiamo semplicemente inviato una e-mail dopo aver finito di registrare il nostro primo album, un modo per tentare la fortuna diciamo, un tentativo un po' ingenuo di ottenere un contratto discografico per il nostro primo album. E ha funzionato! Il giorno dopo Arising Empire voleva farci firmare e non potevamo essere più felici!

Grazie mille e in bocca al lupo per il futuro, avete un ultimo messaggio per i nostri lettori?

(Daniel) Ricordatevi ragazzi che non siete soli ad affrontare dei problemi, mai. C'è sempre una via d'uscita!





FIVE FINGER
DEATH PUNCH



THE NEW ALBUM 'F8' IS
OUT NOW

FEATURING THE SINGLE
INSIDE OUT



FIVEFINGERDEATHPUNCH.COM
BETTERNOISEMUSIC.COM


BETTER NOISE MUSIC
The Artist Development Company

RECENSIONI

ANDEAD [7.5]

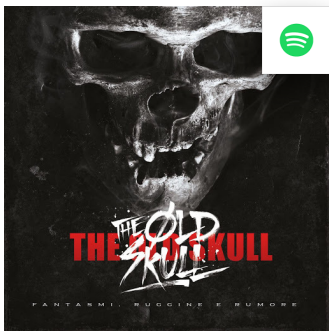
Old But Gold



(IndieBox Music) Qualcosa è cambiato negli Andead, e questo EP ne è la conferma. Sei pezzi costruiti con un'produzione potente che spara i brani direttamente in faccia all'ascoltatore. Un disco che dimostra le grandi qualità tecniche del quintetto milanese. I pezzi scorrono veloci e ascoltabili influenzati dai grandi big americani del genere come Against Me!, Gaslight Anthem, Flatliners, Hot Water Music. Attendiamo con ansia il seguito. [MF]

THE OLD SKULL [7.5]

Fantasma, Ruggine e Rumore



(TAK Production) Un fulmine a ciel sereno, ecco cos'è questo esordio del progetto The Old Skull, un gioco di parole con "old school" che rappresenta un punto d'incontro tra metal e rap che oltreoceano è ormai consuetudine, mentre qua nel Belpaese può ancora stupire. Cinque assidui frequentatori della scena metal romana uniscono le armi assieme ad una quindicina tra rapper e dj al fine di produrre un'incendiaria

raccolta di remix di brani già editi e un paio di pezzi composti per l'occasione. La parte del leone la fa Danno, presente subito in quella "Vecchio Teschio" usata come singolo di lancio e nella conclusiva "Peggior", ma anche nella riproposizione di quel piccolo capolavoro che già era "Poeti Estinti" insieme a Rancore e DJ Fastcut, che ora assume tutta un'altra pelle. Alzi la mano poi chi ha sempre desiderato di sentire i DSA Commando esibirsi su una strumentale metal? Il collettivo savonese è protagonista del pezzo forse meglio riuscito dell'album insieme a "Sangue e Inchiostro", un manifesto crossover della scena rap partenopea. Al di là dell'essere un assaggio delle potenzialità di questo progetto attraverso brani senza un reale filo conduttore che li unisca, l'unico limite di questo album è il fatto che ora ci ha creato una curiosità tale che ne vorremmo subito un altro. Forza ragazzi, fateci sognare una collaborazione con altri pesi massimi della scena romana e italiana, la miscela funziona! [LA]

THERAPY? [6]

Greatest Hits (The Abbey Road Session)



(Marshall Records) A rileggere ora, nel 2020, la storia dei Therapy? sembra incredibile come siano arrivati a pochi centimetri dal fare un botto commerciale clamoroso con la doppietta "Troublegum" / "Infernal Love" per poi perdersi in una carriera di assoluto valore ma lontano dal grande pubblico. Che il tutto coincida con l'abbandono del fenomenale batterista Fyfe Ewing potrebbe suonare come una coincidenza, ma l'addentrarsi in sonorità sempre meno melodiche e più noise-rock ha senz'altro contribuito allo status di

band di culto e lontana dalle classifiche. Questo "Greatest Hits" è in realtà la scusa per registrare in chiave moderna i grandi classici della band, molti sono infatti gli estratti dai due dischi sopraccitati, e devo dire che l'operazione nostalgia ha il suo perché. Riascoltare le varie "Screamager", "Nowhere", "Die Laughing", "Stories" e "Church of Noise" colpisce dritto al cuore anche se il tutto suona molto più levigato e "adulto" rispetto alle grezze e rumorose versioni originali. Capitolo a parte la cover di "Diana" che all'epoca aveva creato molti malumori e scandali (il video molto crudo è stato censurato dalle Tv musicali e anche gli Hüsker Dü avevano espresso ben più di una riserva sulla versione della band nordirlandese) e che in questa veste suona molto più lineare e decisamente meno cupa e dark. Tirando le somme ci troviamo di fronte ad una operazione agrodolce che ci riporta indietro nel tempo e a riprendere in mano i brani di una band fenomenale e sottovalutata anche se queste nuove versioni perdono senz'altro in mordente e urgenza. [DAP]

HOLLYWOOD UNDEAD [7]

New Empire, Vol. 1



(BMG) Dopo i mezzi passi falsi dello scialbo "Five" e dell'inconcludente e sperimentale EP "Psalms" i nostri hollywoodiani preferiti gettano la maschera (letteralmente!) e danno alle stampe il primo volume di un disco che ci sorprende per freschezza e incisività. I tre singoli rilasciati ad oggi ("Time Bomb", "Already Dead" ed "Empire") mostrano quanta sia sfacciata la vena melodica della band senza però dimenticare quel groove tamarro e sferzante che da sempre

contraddistingue il combo losangelino. Le varie "Enemy" e "Heart Of A Champion" aggiungono quel quid oppressivo e gangsta, cadenzando il ritmo e sfociando in ritornelli memorabili mentre una "Killin It" messa a tradimento a metà tracklist bilancia la componente rap con un ritmo screanzato e robotico. Le ospitate di Benji Madden (Good Charlotte) e Kellin Quinn (Sleeping with Sirens) impreziosiscono (più il primo del secondo...) un lavoro di ottimo rap-rock virtualmente senza punti deboli. [DAP]

OCEAN GROVE [8]

Flip Phone Fantasy



(UNFD) Grande cambio di sonorità per gli australiani Ocean Grove che con "Flip Phone Fantasy" danno alle stampe, sempre per l'onnipresente UNFD, un abile concentrato di alternative rock solare e iper attivo. "Sense Again" e "Superstar" sembrano perfette per scatenarsi in danza funky rock sotto il sole primaverile, con leggerezza e spensieratezza. La nuova versione di "Ask For The Anthem" ci regala un perfetto esempio di disco-funky rock che si combina bene con gli esperimenti dilatati e vagamente psichedelici di "Baby Cobra" e "Freaks". Capitolo a parte il trip elettronico spinto di "Guys from the Gord", tamarrata paurosa che farebbe bella figura in qualsiasi dancefloor che si rispetti e che spinge gli Ocean Grove verso lidi inediti e fino ad ora inesplorati. "Flip Phone Fantasy" è il disco perfetto per resistere a queste ultime settimane di inverno e questa inversione di rotta rende gli Ocean Grove una delle realtà più interessanti e da seguire della sempre florida scena alternative (in senso ampio) australiana. [DAP]

CASPIAN [7.5]

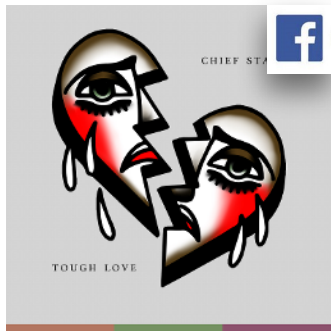
On Circles



(Triple Crown Records) I Caspian non sono altro che l'ennesimo gruppo Post Rock che salta fuori dagli Stati Uniti, probabilmente non c'è molta differenza tra un disco e l'altro, ma onestamente ogni loro nuovo lavoro mi fa venire la pelle d'oca. La musica dei Caspian è un crogiuolo di emozioni create da armonie studiate e complesse che toccano profonde corde dell'inconscio. Soffici pattern si alternano a momenti più pesanti e angoscianti, sempre mantenendo un livello di produzione e di proposta davvero esagerati. Conferme. [MF]

CHIEF STATE [7]

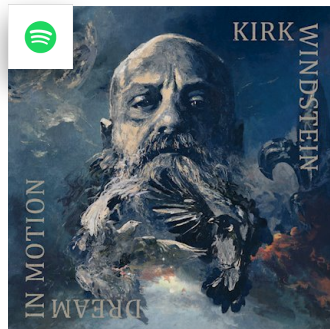
Tough Love



(Mutant League Records) Bastano una manciata di minuti a questi ragazzi canadesi per farceli annotare tra i nomi da tenere ben in mente per il futuro in campo pop-punk. I Chief State arrivano da Vancouver e spingono sul pedale della melodia, della nostalgia e della buona musica. Il singolo "Reprise" ben riassume il mood di un gruppo che non ha nulla da invidiare alla grande tradizione pop-punk nordamericana: "Tough Love" è un ottimo biglietto da visita per un gruppo che sa colpire al cuore con grande immediatezza e delicatezza. Da non sottovalutare l'attacco diretto di "Try Hard", vera chicca di un lavoro breve ma che mostra delle capacità innate in un genere apparentemente "easy" ma dal quale emergere dal "gruppo" non è affatto semplice. [AS]

KIRK WINDSTEIN [6]

Dream in Motion



(eOne) L'esordio in veste solista dell'inossidabile Kirk Windstein (Crowbar se vivete su Marte...) è un evento da segnare sul calendario e l'ascolto di "Dream in Motion" era una delle mie priorità per questo inizio 2020. Il disco, va subito detto, spiazza un ascoltatore distratto che si aspettava una riproposizione del classico sludge metal paludoso proposto da capitano Kirk con la sua band madre. In realtà le sonorità proposte, dall'heavy rock a certo grunge malinconico vicino agli Alice in Chains, non stupisce chi conosce le gesta del barbuto chitarrista. Non tutto funziona alla perfezione e la sensazione che si ha è che Kirk si sia lasciato trascinare in questo progetto da una passione smisurata per la musica e dalla volontà di mettere su disco un suo trip personale. "Dream in Motion" rimane comunque un ascolto affascinante e torbido e la chicca finale della famosa "Aqualung" dei Jethro Tull dimostra come tutte le scelte fatte per questo disco siano tutt'altro che scontate. [LM]

OvO [8]

Miasma



(Artobject Records) A quattro anni di distanza da "Creatura" gli OvO tornano con un nuovo full length, in uscita per la label canadese Artobject Records (Gold, Cold Rat, Sfnf, ecc), intitolato "Miasma". L'album è l'ennesimo passo avanti per il duo italiano sempre in mezzo ad un drone,

elettro, ritual, hardcore ispiratissimo e decisamente infuriato. Nella recensione di "Creatura" li avevo definiti come diabolici, ma in "Miasma" esce la parte più selvaggia e "animale" dei nostri. Una furia talvolta evidente talvolta celata che fa di questo lavoro una nuova e sempre più interessante evoluzione del progetto. [MF]

BULL BRIGADE

Stronger Than Time 7"



(Demons Run Amok) "Always and Strictly Antifascist! Turins Ultras are back with some fine Streetpunk tunes!". Basta questa "quote" di introduzione per presentare al meglio i Bull Brigade che ci regalano questo sette pollici di due brani cantati completamente in inglese, uno per lato, edito a Marzo per Demons Run Amok. Dopo un vorticoso cambio di line-up troviamo i nostri pimpanti e "cazzuti" con due brani da sing-along immediato e grande divertimento sotto il palco. "Stronger Than Time" e "Circle In A Square" gettano benzina sul fuoco in ambito street-punk e grazie all'addizione di una seconda chitarra il sound si fa corposo e più graffiante. Ottimo aperitivo, ora ne vogliamo di più! [DAP]

ENVY [8.5]

The Fallen Crimson



(Pelagic Records) Cinque anni dopo "Atheist's Cornea", dieci anni dopo "Recitation", finalmente il nuovo album degli Envy. La formula non varia di molto, si riducono un po' le

parti parlate e recitate e la produzione rimane di altissimo livello. La cosa fondamentale che non cambia mai è il pozzo che questi giapponesi riescono sempre a scavare dentro l'ascoltatore e il sapore agrodolce che lascia ogni singolo album degli Envy. E' impossibile non amare ogni loro lavoro fino alla follia, soprattutto per chi, come me, li segue sin da "From Here To Eternity". Il loro post hardcore, che alterna suite post rock, ripartenze furiose, linee mono-nota, per quanto non sia nulla di veramente nuovo e innovativo è comunque unico e innalza il sestetto giapponese a icona. Un altro disco da avere in collezione. [MF]

GOD DAMN [9]

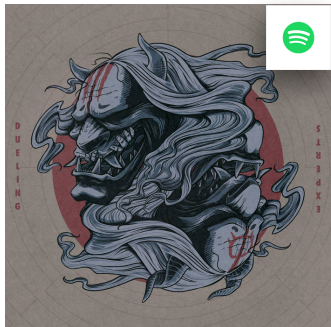
God Damn



(One Little Indian) Thomas Edward è un personaggio davvero incredibile e il suo rapporto controverso con la religione cattolica determina in modo essenziale la tensione percepibile in tutte le canzoni presente in questo nuovo album autointitolato dei suoi God Damn. "God Damn" è un viaggio psicotico nei conflitti irrisolti di Thomas, un lavoro a base di punk-indie grezzo che si avvale di una produzione incredibilmente efficace ad opera di Sylvia Massy (System of a Down, Smashing Pumpkins, Deftones tra le tante collaborazioni) che dona una sporcizia "definita" al sound della band. L'uno-due iniziale di "Dreamers" e "See You Next Tuesday" non lascia scampo e prepara il terreno per un trip da cui è difficile uscire: la venatura dark già sentita nei precedenti lavori in questo "God Damn" aumenta la percezione di instabilità e di una band febbrile e vicina all'esplosione che riesce a restituire all'ascoltatore un feedback urticante e "scomodo" che non troviamo in molte altre band attualmente in circolazione. "God Damn" è un ottimo lavoro, un viaggio oscuro ed eccitante con notevoli picchi qualitativi e tanti spunti interessanti. Ultima nota: non fatevi ingannare dalla dicitura "indie" perché questo disco graffia e pure molto! [AS]

DUELING EXPERTS [7.5]

Dueling Experts



(Mello Music Group) Esordio fenomenale per i tanti amanti della golden age hip hop questa collaborazione tra Recogniz Ali e Verbal Kent che, sotto l'occhio vigile del producer Lord Beatjitzu, danno alle stampe un debut album fuori dal tempo e riuscito al 100%. I Wu-Tang Clan sono ovviamente la principale fonte di ispirazione per il duo che si completa in modo mirabile crando un flow irresistibile e a tratti incandescente. Tra cut-up, sample, batterie dritte, "quote" di film di Bruce Lee viene voglia di recuperare quel vecchio videogioco tratto dal fumetto di Afro Samurai e lanciarsi in una sessione violenta di gioco accompagnati dalle varie "Dark Ninjas" e "Two Isn't Enough". Grande sorpresa di inizio 2020. [DAP]

ETOILE FILANTE [6.5]

Magnum Opus Caelestis



(Northern Silence Productions) Gli Etoile Filante sono la classica rappresentazione dell'occasione spreca. Ci hanno messo sette anni per fare il loro primo full length per poi presentarsi, sulla lunga distanza, con un lavoro decisamente poco personale e una produzione, a mio avviso, non all'altezza dei brani proposti. Per quanto musicalmente siano assolutamente ineccepibili, la resa su disco risulta troppo al di sotto dello standard generale del genere. Rimandati, magari non tra sette anni. [MF]

IHSAHN [6.5]

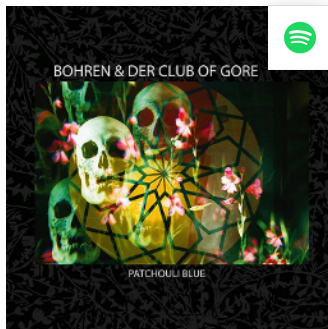
Telemark EP



(Candlelight Records) Mi tengo basso con il voto di questa prima parte della nuova avventura sonora di Ihsahn che si prende il lusso con "Telemark" di celebrare la sua terra natia in modo personale e, come al solito, dirimpente. Per questo primo EP il nostro si cimenta nella scrittura in lingua madre e propone i tre brani più aggressivi (la seconda parte invece prevedrà brani più "ambient" e d'atmosfera) composti per questo progetto. "Stridig" e "Nord" non deludono le aspettative, suonando tumultuose e oscure mantenendo quel sapore hard rock e "colto" (grazie all'uso del sax) che francamente da mister Ihsahn non ti aspetteresti, mentre la titletrack suona come una curiosa cavalcata tra l'hard rock e il jazzato che ricorda alla lontana i Mastodon. Arriviamo alle cover: "Rock 'n' Roll Is Dead" di Lenny Kravitz è dannatamente divertente così come abbastanza scontata la versione di "Wrathchild" degli Iron Maiden. Come prima parte del progetto non possiamo proprio lamentarci, lunga vita a Ihsahn! [LM]

BOHREN & DER CLUB OF GORE [10]

Patchouli Blue



(Recordings Germany) Non penso ci sia una sola persona al mondo in grado di giudicare anche solo una nota di questo gruppo assurdo. I Bohren & Der Club Of Gore non sbagliano un album da praticamente mai e continuano a sfornare

capolavori di classe, tecnica, originalità e pura e semplice bellezza. Jazz, doom, downtempo, definiteli come volete, penso che pure a loro importi poco. Undici brani per un'ora dimusica ad un livello spaziale e sicuramente non destinata a tutti i palati, "Patchouli Blue" è l'ennesima esperienza che, chiunque ami la musica, di qualunque genere e in qualunque angolo del mondo, dovrebbe provare. Il passo successivo è inginocchiarsi e pregare. Grazie. [MF]

BODY COUNT [8]

Carnivore



(Century Media) Ci possiamo sbagliare quando parliamo di Ice-T e dei suoi Body Count? Assolutamente no! La cricca di Compton torna in pista a quasi tre anni da "Bloodlust" con il suo concentrato di sonorità metal molto slayerano, ritmiche heavy rock di stampo seventies (lo spettro dei Black Sabbath è sempre presente) e la carica hip hop al vetriolo del buon Ice-T che anche in questo disco, ovviamente, non le manda a dire. Se la già nota "Bum-Rush" non basta a farvi venire l'acquolina in bocca i nostri ci servono una "Another Level" calda calda con J.Jasta degli Hatebreed graditissimo ospite a caricare il tutto di furia hardcore. La cover di "Ace of Spades" come tributo a Lemmy non poteva suonare più ruvida e azzeccata e la nuova edizione di "Colors", in origine pezzo rap di Ice-T e colonna sonora portante del film omonimo (recuperatelo subito se vi piace il genere gangsta!), vale da sola la fatica, si fa per dire, di recuperare il cd. Curiosa la presenza di Amy Lee (sì, proprio la cantante degli Evanescence) nella anomala "When I'm Gone", canzone dedicata all'attivista losangelina Nipsey Huddle assasinata durante le registrazioni dell'album: un brano di questo tipo dimostra come la gang di LA sia a suo agio nello sperimentare quanto ovviamente a proporre la sua solita e solida proposta musicale. Qualcosa da aggiungere? Ah sì, ovviamente un enorme e ben assestato "Body Count in da house"!! [DAP]

MINDTAKER [7]

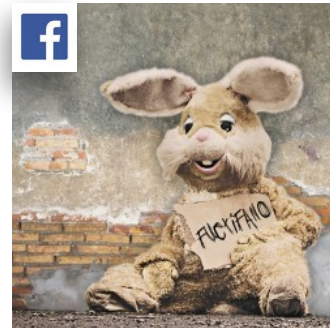
Toxic War



(Mosh Records) Thrashcore a tutto volume per questi ragazzi portoghesi che fanno uscire "Toxic Water" giusto in tempo per prepararci al meglio per la prossima primavera. Dalla splendida copertina possiamo già capire dove vanno i nostri a parare: riff velocissimi, sezione ritmica spezza collo e tanti anni all'alcool, al mosh e al fare casino con gli amici. "Seven Gates of Hell", "Into the Pit" e "Skull Impaler" non hanno certo bisogno di presentazioni ma la chicca del disco risponde a una devastante "Destruição Total" in lingua madre. Emuli dei Municipal Waste crescono... bene! [DAP]

PETER AND THE TEST TUBE BABIES [6.5]

Fuctifano



(Arising Empire) Si accasano curiosamente sotto Arising Empire gli sboccati e stagionati punkers Peter and the Test Tube Babies che sfornano nell'anno di grazia 2020 questo divertente "Fuctifano" (e cioè "Fucked If I Know", frase avuta in risposta in Scozia dopo aver chiesto una indicazione stradale!). I tanti anni di assenza non hanno arrugginito la verve dissacrante e la critica pungente dei nostri e brani come "Facebook Loser" e "Queen Of Fucking Everything" sono tutti da gustare. I fiati di "Saturday Dad" aumentano il coefficiente di divertimento di un disco che conferma come Peter e i suoi Test Tube Babies siano attuali anche ai giorni nostri. [AS]

WAKE UP SUNSHINE

THE NEW ALBUM FROM

All Time Low

OUT 03.04.20



SUICIDE SILENCE [7]

Becoming The Hunter



(Nuclear Blast) Fare peggio del precedente lavoro era praticamente impossibile, ciò nonostante la paura per quello che poteva essere questo nuovo disco dei Suicide Silence era parecchia. Fortunatamente i ragazzi sembrano aver fatto pace con le idee, con il deathcore, con il loro passato e probabilmente anche con il cervello. "Becoming The Hunter" è un disco deathcore e siccome i californiani il genere lo sanno fare alla grande, questo è un buonissimo disco, con tutti gli elementi al loro posto e con la band che sembra sfruttare a pieno le proprie potenzialità, Hermida compreso che nonostante le critiche resta un top singer per il genere. Probabilmente BTH è il miglior lavoro di Garza e soci con la nuova formazione e che non sfigura davanti ai primi seminali lavori. Certo, potremmo perderci a disquisire se il ritorno al passato sia stata una scelta naturale o se sia stato deciso a tavolino, ma in fin dei conti chi se ne frega. Il risultato finale è buono e va bene così. [BW]

THE PEAWEEES [8]

Walking The Walk (Reissue)



(Wild Honey Records/Rum Bar Records) (Wild Honey Records/Rum Bar Records) Gradita ristampa in cd e vinile per uno dei dischi più rappresentativi dei Peawees, "Walking The Walk". Se non avete mai ascoltato nulla della italianissima band è arrivato il momento di recuperare il tempo perduto e gettarvi

anima e corpo nel soul punk di "Bleeding for You" e "Wild About You", due hit stratosferiche che anche a distanza di anni dal primo ascolto colpiscono ancora nel segno. La nuova veste sonora (il disco è stato ovviamente mixato e masterizzato per l'occasione) dona quella pulizia in più che certifica la buona riuscita dell'"operazione nostalgia". Ascolto consigliato. [DAP]

SAVAGE HANDS [6]

The Truth in Your Eyes



(SharpTone Records) Era ovviamente prevedibile un ritorno delle sonorità affini al numetal dopo un periodo di rigetto e "diaspora". I Savage Hands si infilano di striscio in questa categoria sonora con il debutto "The Truth in Your Eyes" edito dalla moderna e attenta SharpTone Records. Nonostante i nostri si professino (o quanto meno così dice la cartella stampa allegata al disco) come metalcore è innegabile che le sonorità e le dinamiche di questo disco siano assolutamente accumulabili al genere "nu". Da segnalare le melodie davvero convincenti e un piglio molto fresco alla materia. Non originali, tanto meno esaltanti, ma i Savage Hands riescono comunque a suonare piacevoli e accattivanti. [LM]

DISTORTED VISIONS [7.5]

Born Dead



(DIY) Giovanissimi ma con le idee ben chiare questi ragazzi di Milano che dietro il nome Distorted Visions

danno alle stampe un buon disco di alternative/nu metal. La produzione di Marco Coti Zelati (Lacuna Coil) ha senz'altro aiutato a dare forma agli ottimi spunti che il combo meneghino ha immortalato in queste tracce: tanto per dire, una "Every Time I Die" o una "Gore" del caso ci portano indietro nel tempo quando la numetal non era una eccezione ma la norma e il connubio strofa heavy e ribassata e ritornello melodico faceva impazzire le classifiche che contano. Ottime le ritmiche e le dinamiche così come la prova vocale e un riffing di chitarra vario e a cavallo tra metal moderno e ultracompresso e soluzioni più classiche. Il singolo "Harakiri" mette il carico pesante a un disco che suona in modo stratosferico. Al di là dei generi e delle mode ci troviamo di fronte ad un disco molto bello e dei ragazzi (ribadiamo che sono tutti poco più che ventenni!) da tenere sotto stretta osservazione. [AS]

THE AMITY AFFLICTION [6.5]

Everyone Loves You... Once You Leave Them



(Pure Noise Records) Joel Birch ha dichiarato che questo nuovo album rappresenta una svolta per i suoi Amity Affliction, una sorta di ritorno alle sonorità heavy di un tempo senza perdere il gusto per la melodia ormai marchio di fabbrica della band. Il risultato dà ragione a Joel anche se non ci troviamo di fronte ad una svolta così netta come voleva farci intendere. Le melodie sopraffine ci sono sempre, vedi le varie "All My Friends Are Dead", "Soak Me In Bleach" e "All I Do Is Sink", così come il contenuto dei testi è tutt'altro che "easy" visti gli argomenti trattati (cfr. "Forever" sulla diagnosi di bipolarismo proprio di Joel mentre altri brani parlano di suicidio, depressione ecc...). Insomma tutti i tratti distintivi degli Amity Affliction sono rimasti intatti e a parte un irrobustimento generale delle strutture, diciamo che la band australiana ha giocato sul sicuro. Disco assolutamente solido, forse di maniera, ma ben riuscito e che farà felici i tanti fan della band in giro per il mondo. [AS]

THE LAST CONFIDENCE [6.5]

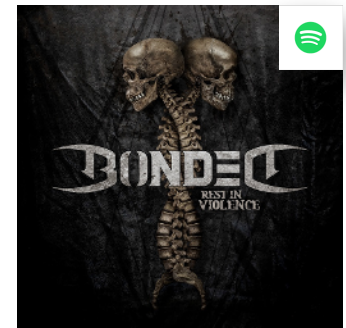
Dove sei ora



(DIY) Primo disco completamente in inglese per i bergamaschi The Last Confidence che oltre al cambio di idioma virano su sonorità rock (non scriviamo indie perché vuol dire tutto e niente!) senza perdere il background punk e il gusto per le alcune soluzioni più "di pancia" e ruvide. "Dove Sei Ora" riesce a sorprendere sin dal primo ascolto perché il messaggio di questi ragazzi arriva diretto, forse proprio grazie ai testi in italiano, e la pulizia della produzione riesce a non nascondere quella verve punk e ruvida che di tanto in tanto viene allo scoperto. Date una chance a "Dove Sei Ora" perché potrebbe riservarvi diverse sorprese. [AS]

BONDED [7]

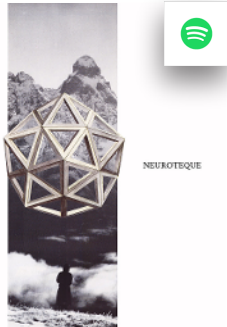
Rest in Violence



(Century Media) Neanche il tempo di fare le valige dopo l'allontanamento dai Sodom che il dinamico duo Bernemann e Makka ce li ritroviamo più in forma che mai in questo nuovo progetto denominato Bonded. Il thrash proposto in "Rest in Violence" recupera tanto dai Sodom, ossia un bel thrash di stampo teutonico, ma con una strizzatina d'occhio anche alla scuola californiana, ibrido sonoro che risulta particolarmente accattivante in brani come "Galaxy M87" o l'iniziale "Godgiven". Ottima anche la prova di Ingo Bajonczak (Assassin) dietro al microfono. Uno dei dischi thrash più interessanti di questo inizio 2020. [DAP]

JUGGERNAUT [9]

Neuroteque



(Narcotica) "Neuroteque" è uscito a fine 2019 ed è un disco bellissimo. Prendete i Russian Circles, metteteci dentro delle soluzioni meno scontate e più particolari, un pizzico di psichedelia e mantenete la stessa potenza nelle varie aperture ed otterrete questo disco. Onestamente, se la mia ultima frase sembra una bestemmia, me ne frego altamente. "Neuroteque" è un viaggio al limite dell'ipnotico, intriso di classe cristallina, tecnica sopraffina e di un gusto fuori dal comune. Il tutto servito direttamente dagli Juggernaut, band romana attiva da qualche anno e con all'attivo un altro piccolo capolavoro uscito nel 2014 chiamato "Trama". Andate, conosceteli, supportateli. Chiudete gli occhi e sparatevi "Neuroteque" a volume altissimo, fate sì che tutti li conoscano. Se lo meritano. Daje. [MF]

OBSIDIAN [7.5]

Before

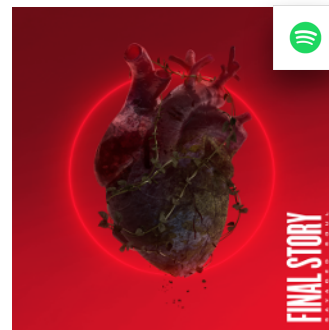


(DIY) Grande sorpresa questo debutto intitolato "Before" per gli Obsidian, band di Nantes che si inserisce di prepotenza con questo disco autoprodotta nel filone djent e post-metal che vede tra i riferimenti band come Contortionist e TesseracT. Da progetto da studio del polistrumentista François, dopo ampliamento della line-up, gli Obsidian sono diventati una vera e

propria macchina da guerra ed è difficile non rimanere impressionati dalle dinamiche e dalle soluzioni proposte da questi ragazzi: un brano come "Consent", che potete ascoltare nella nostra playlist mensile, mostra a pieno tutto l'arsenale della band, tra riff spietati e soluzioni più dilatate e ammalianti, tra urla brutali e ritmiche sincopate (la sezione ritmica merita una lode particolare). Non ve li fate sfuggire, noi vi abbiamo avvisato... [DAP]

FINAL STORY [7]

Savaged Soul



(Redfield Digital) Interessante questo "Savaged Soul", secondo album degli svizzeri Final Story, a cinque anni di distanza dal precedente lavoro. Diciamo subito per mettere le cose in chiaro: l'originalità non è di certo di casa nel cantone dell'Argovia, ma non per questo si deve sottovalutare la proposta musicale di questa band, anzi. A fare la differenza, oltre ad una produzione di altissimo livello (forse addirittura un po' troppo patinata), sono proprio le capacità compositive di questi ragazzi, in grado di tirare fuori una serie di pezzi che, nonostante l'ormai trito e ritrito alternarsi di parti violente e parti melodiche, non annoiano e si lasciano apprezzare, risultando convincenti. Ci troviamo all'interno del perimetro di quello che oggi in tanti definiscono post-hardcore, ma che ci pare più un qualcosa che potremmo chiamare nu-metalcore. Muovendosi sulle orme di Palisades, Memphis May Fire e gli ormai sciolti (ma da noi mai dimenticati) portoghesi More Than A Thousand, le dieci tracce seguono un filo logico che permette di far risalire i differenti registri vocali di Mathias Sax, così come il poliedrico Daniel Baumgartner alla batteria. Alla fine, quello che fa sempre la differenza è la capacità di scrivere brani che rimangano in testa: la titletrack, "Avalanche" o la buonissima "Bulletproof", in collaborazione col rapper connazionale Bear, svolgono in questa maniera il loro compito. Obiettivo centrato dai Final Story. [LA]

THE LOVE SUPREME [7.5]

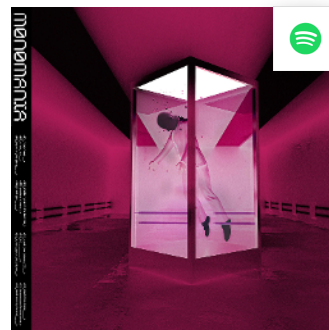
A Shade Of Yellow Very Close To The Gold Album



(To Lose La Track) Nuovo progetto con membri di formazioni già conosciute nel panorama punk hardcore italiano come Chambers, Die Abete, Cayman The Animal, Tutti I Colori Del Buio. Giù il gettone e allacciate la cintura. Sette brani per dodici minuti, acceleratore premuto, nessuna pausa. Hardcore, Rock n roll, Punk rock, conditi con una sufficiente dose di nichilismo e autodistruzione. Il senso che si ha quando la musica finisce è quella di un pessimo hangover dopo aver esagerato con sostanze di qualunque tipo. Decisamente un knock out alla prima ripresa per chiunque si approcci a questo progetto senza una preparazione fisica e mentale di livello. Devastanti. [MF]

THE WORLD ALIVE [6.5]

Monomania



(Fearless Records) La carriera dei World Alive si è rivelata con il tempo più che solida e la reputazione di "hard working" band in campo alternative metal è più che giustificata. L'approccio emotivo e melodico di questo "Monomania" ben si sposa con le tipiche sonorità della band che include accenni di metalcore, ritmiche dinamiche e l'alternanza di ottime parti melodiche e altre urlate e più aggressive. Sfido chiunque a togliersi di testa il ritornello della titletrack, posta sapientemente come opener di disco, o delle varie "No Way Out" (non a

caso i primi due brani presenti in tracklist). Sempre valida la prova del cantante Telle Smith, autore di testi personali ed emotivamente rilevanti. Quel quid in più al progetto lo regala il producer Eric Ron (Panic! At The Disco, Godsmack) che imprime il suo marchio di fabbrica ad un disco molto piacevole anche se non sorprendente e forse poco appetibile per l'audience più smalzata. Buona conferma. [AS]

NAPALM DEATH [6]

Logic Ravaged By Brute Force



(Century Media) Caotico 7"/digital EP per i Napalm Death che ci danno un antipasto del nuovo album con la titletrack, brano dai forti accenti noise e caotici, ben cadenzato e malvagio. Il lato B del singolo presenta invece una curiosa cover di "White Cross" dei Sonic Youth che non stona nell'ottica rumorosa e spigolosa di questo singolo. Come sempre i ND amano mostrare tutte le sfaccettature del proprio sound e la curiosità per il nuovo lavoro di Barney e soci è davvero alta! [LM]

PGTGS [7]

PGTGS



(VVAA) Bel progetto questo split che vede impegnati i Palmer Generator e i The Great Saunites: l'incontro tra i due gruppi sfocia in questo split dove nel lato A troviamo una lunga suite post-rock strumentale in due parti dei PG, davvero convincente ed intrigante, mentre nel lato B le sperimentazioni elettroniche e tribali dei TGS completano un lavoro molto curioso e intrigante. [AS]

VIDE [6.5]

The Achieve of Hate



(Ad Noctem Records) I milanesi Vide evidentemente sono tipi a cui piace mettere subito le cose in chiaro, basta infatti ascoltare l'opener "Obliterate" per capire quello che troveremo nelle 8 (più intro) tracce di questo "The Achieve Of Hate". Metalcore sporco e diretto, che pesca a piene mani da quanto questo genere ha partorito nei primi anni 2000, senza disdegnare qualche spruzzata "nu" che stimola l'headbanging.

Decisamente azzeccata anche la produzione "sporca" che si sposa alla grande con la proposta. Un disco ampiamente sufficiente, che fila via liscio e che mette i Vide tra le band da tenere sottocchio. [BW]

TOUNDRRA [6.5]

Das Cabinet des Dr. Caligari



(InsideOut) Il nome del gruppo di Madrid è di culto nel genere post-rock strumentale e disco dopo disco i Toundra non hanno fatto altro che aumentare questa fama di band di nicchia ma di indiscutibile valore. In questo nuovo episodio della loro carriera i madrileni si cimentano in must di ogni gruppo strumentale, donare una colonna sonora ad un film muto del passato. La scelta questa volta ricade nel mitico "Das Cabinet des Dr. Caligari" (aggiungete a piacere quante "s" volete in imperitura fantozziana memoria!) e si compone in sei atti (più titoli introduttivi) dall'andamento sommessso e crepuscolare, mai troppo tumultuoso ma al contrario sembra

quasi restituire un mood romantico al lavoro del regista Robert Wiene. Forse questo episodio non è il disco adatto per incontrare per la prima volta la band, che tra l'altro prevede di uscire con un nuovo lavoro entro l'estate, ma ascoltare "Das Cabinet des Dr. Caligari" restituisce indubbiamente una esperienza da provare. [DAP]

SILVERSTEIN [7.5]

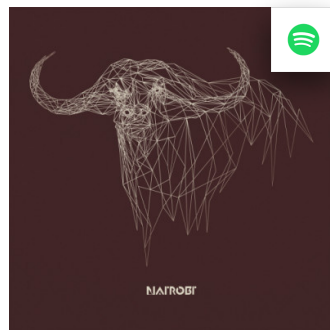
A Beautiful Place To Drown



(UNFD) I Silverstein festeggiano i 20 anni di carriera con "A Beautiful Place To Drown", disco che esce per l'australiana e sempre più inarrestabile UNFD. Diciamo subito che il disco suona come una celebrazione della carriera della band, una sorta di summa delle sonorità emo-postcore che da sempre contraddistingue la band di Shane Told che in questo episodio chiama a raccolta anche un bel po' di ospiti: del resto che festa sarebbe senza gli invitati? Ecco quindi che troviamo in tracklist due pesi massimi della scena alternativa come Caleb Shomo dei Beartooth e Aaron Gillespie degli Underoath in due brani riusciti e cuciti appositamente per le doti dei guest (rispettivamente "Burn It Down" e "Infinite") e Pierre Bouvier dei Simple Plain nella meno convincente "Take What You Give". Quando i Silverstein escono dalla loro comfort zone le sorprese non mancano, parliamo del guest di Princess Nokia nella ritmata "Madness" ma soprattutto nell'incedere possente di "Shape Shift" e la delicata "All On Me" con tanto di sax. "A Beautiful Place To Drown" è un ottimo ascolto per festeggiare la band e aspettare con trepidazione la data milanese prevista per il prossimo mese di Giugno! [LM]

NAIROBI [7]

Nairobi



(Wallace Records - Brigadisco) Nati dall'incontro tra Andrea Siddu (Plasma Expander, Vanvera, Trees of Mint e collaborazioni con Kid Millions/Man Forever e Damo Suzuki Network) Giorgio Scarano (Ice Pick Experimental Trio) e Leonardo Gatto (We were OnOff) salutiamo con entusiasmo questo lavoro a nome Nairobi. Questa entità musicale possiede una carica tumultuosa e un fascino indubbio che colora il post-rock proposto di tessiture e dinamiche sempre "vive" e coinvolgenti. E' difficile in questo ambito sonoro risultare accattivanti dall'inizio alla fine e il pregio maggiore dei Nairobi è proprio quello di annoiare mai ma anzi, creare un senso di curiosità che tiene incollati alle proprie cuffie. Bravi! [AS]

SLOW JAMS [7]

Heavy Blues

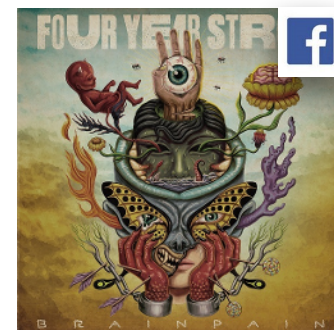


(VVAA) Sono solo quattro i brani proposti dagli Slow Jam in questo EP ma tanto basta per apprezzare l'approccio a testa bassa della band di Berlino con membri provenienti un po' da tutta l'Europa (c'è anche la rappresentanza italiana, tranquilli!). "Heavy Blues" è un bel concentrato di hardcore dall'incedere indemoniato ("Reanimator") e dalle interessanti divagazioni moderniste e contaminate ("Body Fidelity"). Quindi pochi fronzoli e molta sostanza per una uscita breve e fulminea che ci dà l'opportunità però di conoscere questa band e di appuntarcene il nome per

l'immediato futuro e per monitorare le prossime mosse, sia discografiche che in sede live. PS: la copertina è molto psichedelica :) [AS]

FOUR YEAR STRONG [7]

Brain Pain



(Pure Noise Records) I campioni dell'easycore sono tornati con un album che possiamo considerare come degno erede di quel "Enemy of the World" del 2010 che aveva lanciato in alto la carriera della band americana.

Abbandonati (definitivamente?) gli esperimenti rock di "In Some Way, Shape, Or Form", mal digeriti da critica e pubblico per una volta concordi, la band è tornata sulla "retta via" dopo un album auto intitolato e questo "Brain Pain" continua con questo trend virtuoso. Chiamato ancora una volta a raccolta il producer-Re Mida Will Putney, i Four Year Strong ci regalano tanti inni immediatamente memorizzabili e con tanti spunti interessanti: prendiamo ad esempio per tutti la saltellante "Get Out Of My Head" che possiede sia una carica elettrica adrenalinica, sia una componente melodica sfacciata e immediata. Il singolo "Talking Myself in Circles" dimostra ancora una volta come sia possibile scrivere brani melodici e "easy" ma con arrangiamenti evoluti e molto curati. Le inedite soluzioni acustiche di "Be Good When I'm Gone" mostrano inoltre come i Four Year Strong siano inclini alle sperimentazioni anche se, diciamocela tutta, i nostri danno il meglio quando rimangono nei confini pop-punk e simili. Qualche accenno di aggressività più spinta alla A Day To Remember (cfr. "Mouth Full Of Dirt") completa un pacchetto formalmente inattaccabile. [LM]



LIVE REPORT

SLIPKNOT + BEHEMOTH @ MEDIOLANUM FORUM (11/2/20)



Pic by Alexandria-Crahan-Conway

È una serata quasi primaverile quella che accoglie il primo grande evento metal del 2020, il ritorno al Forum di Assago degli Slipknot dopo la data bolognese della scorsa estate. E per fortuna che le temperature sono appunto stranamente miti, altrimenti la lunga attesa, dovuta ad un eccessivo ritardo nell'apertura dei cancelli e acuita dai nuovi controlli sui biglietti nominali, avrebbe generato ulteriore malcontento. Malcontento comunque presente visto che quando i **Behemoth** salgono sul palco, il Forum è ancora mezzo vuoto.

Poco male, Nergal e soci se ne fanno un baffo e scatenano un vero e proprio fiume in piena di malvagità sotto forma di black metal ultra blasfemo. L'ormai accresciuta fama del frontman e della band fa sì che il ruolo dei polacchi sia più quello di co-headliner che di band di supporto, con una produzione a livello di effetti veramente notevole. Certo, la proposta musicale può essere risultata un po' indigesta a molti dei maggots presenti, ma di certo i Behemoth ormai sanno come allestire uno show di qualità elevata.

Il tempo che trascorre durante l'allestimento del palco degli **Slipknot** pare quasi interminabile, ma appena si concludono le note di "For Those About To Rock"

degli AC/DC l'euforia collettiva è alle stelle ed inizia un vero e proprio show pirotecnico, e mai aggettivo fu più azzeccato per descrivere la performance dei nove mascherati. Dal punto di vista della resa sonora l'inizio è un po' zoppicante e va a discapito di "Unsainted" e "Disasterpiece", con suoni un po' impastati e confusi, salvo poi migliorare decisamente nel resto dell'esibizione.

Il palco su tre livelli (che pare essere simile a quello di quest'estate) permette una buona visibilità per tutti e nove i protagonisti della serata, anche se poi quelli che maggiormente risaltano oltre al sempre più integrato Jay alla batteria sono Corey e gli indiadolati Sid e il (non più tanto) misterioso Tortilla Man.

Il frontman continua ad essere l'anima della band, e dimostra a parole e coi fatti quanto ancora tenga a questa sua creatura dopo oltre vent'anni di esistenza, interagendo in continuazione con i fans che non smette mai ringraziare. La sua voce ci mette un po' a carburare, ma è fuori di dubbio che dia sfogo a tutte le sue energie come sempre fatto. Sid al solito è uno spettacolo nello spettacolo con i suoi assurdi balletti e alcune gag con le prime file, mentre la vera sorpresa è, appunto, Tortilla Man, letteralmente tarantolato tra la sua postazione rialzata e continui movimenti su e giù

per le scale della struttura allestita.

Quasi ogni traccia della scaletta, poi, è accompagnata oltre che dalle immagini trasmesse dai vari schermi anche da continue fiamme ed esplosioni, di cui finalmente anche noi italiani possiamo godere come nel resto d'Europa. Abbiamo accennato alla scaletta: al di là del dovuto spazio all'ultimo lavoro, mancano totalmente estratti dal precedente "Gray Chapter", ma oltre alla richiestissima "Wait & Bleed" (la cui assenza a Bologna, come accennato dallo stesso Corey, era stata presa quasi come un affronto) sono tanti i richiami ai primi due seminali album, in grado di rendere ancora più estrema la performance.

"Eeyore", "New Abortion" e il tritico finale rappresentato da "(Sic)", "People=Shit" e "Surfacing" scatenano l'inferno sia nel pit che tra gli spalti. Al di là delle considerazioni sul lavoro dei fonici, dunque, è letteralmente impossibile pensare di non aver assistito ad un vero e proprio rito in cui l'unico modo di partecipare è stato urlare il più possibile ed esaurire ogni stilla di energia e sudore. E dopo venti e passa anni, vecchi e nuovi maggots sono ancora lì pronti a seguire ovunque i nove dell'Iowa. Sperando che gli Slipknot ci accompagnino per altrettanti venti anni nel loro stralunato mondo. [LA]

LIAM GALLAGHER @ MEDIOLANUM FORUM (16/2/20)



Il fratello più esagitato della famiglia **Gallagher** è ormai di casa dalle nostre parti e questa "doppietta" Roma/Milano di inizio anno, vicinissima al sold out in entrambi i casi, certifica come il buon Liam abbia sempre un appeal al quale è difficile non farsi ammaliare. Le avvisaglie di problemi alla gola che hanno costretto Liam a "tagliare" il recente concerto di Amburgo aveva fatto preoccupare la foltissima legione dei "liamisti" ma i primi rumors dell'ottima esibizione di Roma del giorno prima aveva rassicurato la platea dei Mediolanum Forum pronta ad esplodere già dall'intro "hooligano" del coro del Manchester City dedicato alla vittoria in campionato (neanche a dirlo non si contano le magliette e le bandiere dei Citizens...).

Le note registrate di "Fuckin' in the Bushes" (Snatch docet!) fanno da soundtrack dell'ingresso di Liam apparecchiato con discutibile parka bianco e barba molto vistosa che non si scompone minimamente durante l'esplosione causata da "Rock 'n' Roll Star", urlata a squarciagola da un Forum caricato a mille da un atteggiamento del frontman di Manchester parecchio grintoso e adrenalinico. La voce di Liam non è perfetta, ma il carisma attutisce qualche incertezza (nel proseguo del concerto la performance vocale andrà via via migliorando) che esalta una prima parte di concerto dedicata al materiale solista, dal singolo "Shockwave" a "Wall of Glass" e alla "calcistica" "For What It's Worth".

La seconda parte prevede un mix di brani con una corposa presenza di materiale targato Oasis (da segnalare la presenza di Bonehead alla chitarra), "Morning Glory" e "Stand by Me" su tutte, e il recente singolo "Once", uno dei brani migliori dell'ultimo disco di Liam. La cifra dell'esibizione la possiamo comprendere dall'attacco di "Gas Panic!": Liam sega clamorosamente l'ingresso, ferma la band, indica una ragazza in primissima fila colpevole di aver "urlato troppo e averlo mandato fuori sync", chiede molto poco gentilmente di fare meno casino perché altrimenti non riesce a concentrarsi e riparte da capo. L'avesse fatto qualcun altro probabilmente si sarebbe preso una bordata di fischi; Liam può permettersi invece questo e altro e il Forum se possibile diventa ancora di più una bolgia!

Chiude la prima parte di concerto una prolungata versione "Live Forever" dedicata alla recentissima scomparsa della nota presentatrice inglese Caroline Flack e dopo un'ora di concerto il giudizio è più che positivo. Gli immancabili bis sono tutti dedicati al mondo Oasis con una sempre riuscitissima "Roll With It" (pezzo tanto semplice quanto perfetto), "Supersonic" e la conclusiva delicata "Champagne Supernova". In teoria il tutto finisce qui, ma come per il concerto di Roma Liam ci regala un "Encore parte 2" con una attesissima "Wonderwall" e "Cigarettes & Alcohol" che pone stavolta davvero la parola fine all'esibizione del "giovane" Gallagher. Si parla sempre più insistentemente di una possibile reunion degli Oasis e nell'attesa di questo impronosticabile riappacificamento tra Liam e Noel non possiamo che salutare con entusiasmo questa rinnovata verve artistica del nostro ourkid! [DAP]

CITY AND COLOUR @ TEATRO DAL VERME (11/2/20)



Era molto attesa la data milanese di Dallas Green vista anche la location molto evocativa, il Teatro Dal Verme in pieno centro a Milano, e l'ottimo materiale raccolto nell'ultimo album intitolato "A Pill for Loneliness". Qualche settimana prima dell'inizio del tour, attraverso i canali social, Dallas aveva comunicato che per questo tour non si sarebbe avvalso della sua storica band ma avrebbe proposto un set più intimo, decisione presa dopo il decesso dello storico producer e amico dell'artista canadese, Karl Bareham.

Dopo il set di **Bess Atwell**, giovane artista che ha l'arduo compito di scaldare un teatro che si sta via via riempiendo, sale sul palco Dallas attaccando immediatamente con "Living in Lightning" tratta proprio dall'ultimo album. La delusione di non poter ascoltare i brani in versione elettrica, la curiosità di ascoltare una "Astronaut" live in questo senso era davvero molta, viene rimpiazzata dalla sensazione di trovarsi di fronte ad un vero e proprio evento, intimo e molto personale.

Il progetto **City and Colour** vive da sempre di atmosfere inclini all'introspezione e alla malinconia: il buon Dallas riesce infatti a evocare, con la sua voce così particolare, con il suo aspetto apparentemente dimesso e con pochi accordi, tutta una serie di emozioni che non possono lasciare indifferenti. Il tutto però non risulta opprimente, ma al contrario quasi catartico e le poche battute tra un brano e l'altro scambiate da Dallas, non senza una buona dose di ironia ("questa canzone è triste, come tutte del resto" oppure "il prossimo brano sembra negativo ma ha un messaggio positivo, anche se suona negativo") strappando qualche risata e stemperando l'atmosfera che si fa emozionante come non mai nelle varie esecuzioni di classici come "Hello, I'm in Delaware" (uno dei pochi estratti dal capolavoro "Sometimes" insieme a "Day Old Hate").

Sono molti gli estratti dall'album "Bring Me Your Love" e la sola cover proposta risponde al nome di "Twilight" di Elliott Smith ("una delle canzoni più belle mai composte, e non l'ho composta io!"). Per gran parte del set Dallas viene raggiunto dal polistrumentista Matt (alla chitarra elettrica e alle tastiere/organo) che completa il sound dando all'occorrenza più robustezza e spessore al sound, senza comunque coprire l'importante presenza scenica di Green. Il commiato del cantate avviene con pochi bis e il rammarico di non aver sentito altri brani in repertorio (spariamo qualche estratto dal progetto You+Me o altri brani da "Sometimes" oppure qualche episodio degli Alexisonfire riarrangiato o la splendida versione acustica di "Nutshell" degli Alice In Chains... insomma di materiale ce ne sarebbe stato a bizzeffe!) è molto. La sensazione che si ha guadagnando l'uscita del teatro è di avere assistito ad un evento unico, e speriamo non passi molto tempo prima di rivedere Dallas dal vivo dalle nostre parti! [DAP]

RIMANI AGGIORNATO SUL CALENDARIO LIVE, VISITA #SMM!

PORTFOLIO



MX INTERNAZIONALI D'ITALIA

Pic by Emanuela Giurano

COUNTERPARTS

Pic by Matteo Bosonetto



Milano Tattoo Convention

Pics by Emanuela Giurano





OooOoO Koo Jeong A @ Triennale

Pics by Emanuela Giurano



SMM #18

Guilty Parties

Davide Perletti [DAP], Eros Pasi [EP], Marco "El Frez" Fresia [MF], Fabrizio Manghi [FM], Matteo Bosonetto [MB], Luca Malinverni [LM], Pier Scotti [PS], Alex Serena [AS], Luca Albanese [LA], Beppe Bianchi [BW], Emanuela Giurano [EG]



WWW.SUFFERMAGAZINE.COM



**SUFFER
MUSIC MAG**